ANNO VII



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò

NUMERO 8



Domenica, 1 novembre 2026

Anno VII - Numero 8



IL LINGUAGGIO DELLA FEDE

Don Giuliano Santantonio

C'è un dibattito che si agita all'interno della vita della Chiesa nel constatare che le generazioni più nuove vivono abbastanza lontane dall'esperienza della fede e, anche se nella fanciullezza e nell'età della preadolescenza molti fanciulli e ragazzi frequentano le scuole di catechismo presenti in tutte le parrocchie, questo non impedisce che una volta celebrato il Sacramento della Confermazione la gran parte dei neocresimati si allontani quasi del tutto dalla vita della Chiesa. Al di là dei luoghi comuni che tendono ad attribuire la responsabilità di ciò agli scandali e alle facili rappresentazioni di una Chiesa corrotta, su cui andrebbe aperta una riflessione a parte, alcuni ritengono che la Chiesa abbia perduto la capacità di comunicare con il mondo giovanile, in quanto utilizza un linguaggio che ai più oggi è incomprensibile. Ma di quale linguaggio si parla? Se ci si ferma al modo di esprimersi proprio della teologia, cioè al linguaggio verbale e concettuale, è abbastanza difficile, benché non impossibile, che si possano trovare forme nuove per "dire" la fede, tenendo tuttavia presente che si tratta di un linguaggio che con fatica si è sedimentato lungo i secoli e sul quale hanno trovato convergenza culture diverse per cui è perfino rischioso tentare di modificarlo: si tratta pur sempre di un linguaggio da "iniziati", che prova a rendere accessibile alla mente umana il mistero della vita soprannaturale. Chi vuole essere consapevole della propria fede non può non cercare di apprendere il linguaggio dottrinale. Se poi si pensa al linguaggio della liturgia, che è fatto di gesti e parole intimamente connessi, anche qui ci troviamo di fronte a qualcosa che in massima parte gli uomini non possono manipolare perché viene direttamente da Dio. Per questo anche la liturgia, per essere un canale efficace e privilegiato attraverso cui avviene la comunicazione della vita nuova al credente, ha bisogno di una "iniziazione", cioè di un percorso continuo di comprensione del significato profondo dei segni che la costituiscono e soprattutto di come questi segni mettono in relazione con Dio e consentono di coltivare il rapporto con Lui.

Tuttavia, il linguaggio più proprio della fede, prima ancora che essere verbale o gestuale-rituale, è dato dalla testimonianza della vita. San Giacomo nella sua Lettera lo dichiara esplicitamente quando dice: "Mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (2,18). el recente documento *Venite ad me* del Dicastero per la Dottrina della Fede, si dice: "affinché la trasmissione della fede sia realmente efficace, essa deve configurarsi come una relazione interpersonale coinvolgente. A tal fine, va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri" (n. 81). Ciò significa che è profondamente vero quanto già San Paolo VI diceva nel 1974 al Pontificio Consiglio per i laici: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni".

Se ciò è vero, il fatto che le nuove generazioni non avvertono l'attrazione dell'esperienza della fede o la vivono con superficialità e indifferenza non dipende né dal linguaggio dottrinale, né dalla vita liturgica, che comunque richiedono sempre di essere curati con le dovute attenzioni; il problema è dato dalla carenza dei testimoni, cioè di credenti che mostrano con il loro vissuto quotidiano ispirato al Vangelo come diventa veramente nuova e veramente buona la nostra esistenza terrena, iniziando dai nostri rapporti che vengono così segnati dall'amore.

Questa testimonianza diventa incisiva e contagiosa anzitutto quando è presente nelle nostre famiglie e, di conseguenza, nella vita delle nostre comunità ecclesiali. Rendiamoci dunque conto che se la fede non attrae è perché mancano i testimoni veri e credibili. Questo è l'unico linguaggio che può affascinare anche le nuove generazioni.

CONSIGLIO PASTORALE DEL 27 OTTOBRE 2026

di Salvatore Polo

Su convocazione scritta del parroco, mons. Giuliano Santantonio, martedì 27 ottobre 2026, alle ore 19.15, presso la sacrestia della Basilica Cattedrale, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.

2. Approvazione della programmazione del nuovo anno pastorale.

3. Assemblea parrocchiale.

Sono risultati presenti: mons. Giuliano Santantonio, presidente; don Marco Mastrogiovanni, don Angelo Corvo, Adele Cavallo, Anna Rita Romeo, Fernando Bianco, Giuseppina De Vitis, Luigi Tarricone, Luigina De Pascalis, Marcello Gaballo, Maria Rosaria Musardo, Paola Filipponi, Pierpaolo Ingusci, Giuseppe Cordella, Salvatore Polo, segretario verbalizzante. Sono stati assenti giustificati: Ilaria Simone, Andrea Polo, Sara Albano, Michele Onorato.

Dopo l'invocazione allo Spirito Santo, il segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

Don Giuliano, introducendo i lavori, sottopone all'attenzione del Consiglio la bozza di Programmazione per l'anno pastorale 2026/2027, già trasmessa ai consiglieri insieme alla convocazione. Il documento raccoglie i contributi elaborati dalle diverse Commissioni pastorali, successivamente armonizzati dal parroco in una proposta unitaria. Invita pertanto i presenti a esprimere eventuali osservazioni e a suggerire integrazioni.

Prende la parola Marcello Gaballo, che esprime apprezzamento per il documento di programmazione, giudicandolo ben elaborato e arricchito rispetto alle precedenti programmazioni pastorali. *Sottolinea l'opportunità di promuoverne un'ampia diffusione. Don Giuliano assicura che il documento sarà adeguatamente diffuso* attraverso la distribuzione di un congruo numero di copie cartacee e la pubblicazione sul sito della Parrocchia, sulla pagina Facebook e sugli altri canali social.

Interviene successivamente Luigina De Pascalis, che, riferendosi alla Pastorale Familiare, comunica che la relativa Commissione si è arricchita della presenza di nuove coppie disponibili a impegnarsi in questo ambito pastorale. Pertanto, per il nuovo anno si intende privilegiare la formazione dei componenti della Commissione, affinché le successive proposte pastorali possano nascere da una maggiore consapevolezza del servizio da rendere alla comunità. A tale scopo è stato programmato un percorso formativo apposito. Inoltre, nell'ambito della Settimana della Famiglia, sarà proposto un incontro aperto all'intera Comunità sul tema «*A dieci anni dall'Amoris laetitia*», con la testimonianza di una coppia della parrocchia e l'intervento del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare.

Adele Cavallo, intervenendo sulla Pastorale dell'Evangelizzazione, comunica che d'intesa con la Commissione per la Pastorale della Famiglia si pensa di avviare un percorso di Pastorale battesimale rivolto alle famiglie che hanno celebrato il Battesimo dei propri figli. Don Giuliano anticipa che nella prossima riunione del Consiglio Pastorale sarà valutata la bozza di programmazione del percorso.

Pierpaolo Ingusci, coordinatore della Commissione per la Pastorale Giovanile, esprime apprezzamento per lo sguardo positivo e fiducioso in cui è posta la programmazione, capace di valorizzare quanto già realizzato e di guardare con fiducia



alle future iniziative pastorali. Comunica che la Commissione nella sua programmazione si è proposta due obiettivi: promuovere la conoscenza e la collaborazione tra i gruppi giovanili presenti in Parrocchia e attivare un'azione che miri ad agganciare i più lontani. A questo proposito è stato elaborato un Progetto articolato, già proposto alle scuole superiori di Nardò e accolto dai rispettivi organi didattici. Il progetto comprenderà momenti laboratoriali, coinvolgerà attivamente gli studenti e vedrà anche la collaborazione del Museo Diocesano.

Al termine di un'articolata riflessione e degli interventi dei consiglieri, il Consiglio Pastorale approva la programmazione per l'anno pastorale 2026/2027.

Circa il terzo punto all'Ordine del Giorno, relativo all'organizzazione dell'Assemblea Parrocchiale che sarà dedicata alla presentazione della programmazione pastorale dell'anno, don Giuliano propone di predisporre qualcosa di snello, aiutandosi magari con slide, in modo che il tutto risulti sintetico ed efficace. Il Consiglio concorda con la proposta.

Successivamente, don Giuliano presenta il sussidio predisposto dalla Diocesi per i Consigli Pastorali Parrocchiali, a seguito del Convegno diocesano di Gallipoli. Il sussidio si presta perché ogni Commissione compia un discernimento specifico sotto la guida della relazione del prof. Francesco Cosentino. Nel prossimo mese di aprile il Consiglio Pastorale raccoglierà i risultati del cammino compiuto e formulerà una modalità per effettuare la restituzione alla Diocesi delle scelte maturate.

Viene ripreso il dibattito sulla questione della riduzione delle Messe domenicali, e si stabilisce che a partire dal 1° gennaio 2027 sarà soppressa la Messa delle ore 8.30 nella Chiesa del Carmine e sarà trasferita al medesimo orario in Cattedrale, in sostituzione di quella attualmente celebrata alle ore 9.00.

A conclusione don Giuliano comunica i prossimi appuntamenti: il 12 novembre 2026, presso la Chiesa di Santa Chiara, si terrà l'apertura della Causa di beatificazione di suor Chiara d'Amato; il 14 dicembre 2026, in occasione della presentazione di un libro su Cesare Maccari, il vescovo prelato di Loreto, mons. Fabio Dal Cin, presiederà in Cattedrale l'Eucaristia.

Esauriti gli argomenti all'OdG, la seduta si conclude alle ore 20.05. ■

NARDÒ, CITTÀ VIVA

I giovani alla scoperta della città tra storia, arte, cultura, fede e turismo



di Pierpaolo Ingusci

Conoscere la propria città per imparare a raccontarla, valorizzarla e custodirla: nasce da questa intuizione il progetto *«Nardò, città viva – Storia, arte, cultura, fede e turismo alla scoperta dell'identità neretina»*, ideato dalla Commissione per la Pastorale Giovanile e Vocazionale della nostra Parrocchia e rivolto agli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado della città.

L'iniziativa prende forma dalla convinzione che il territorio possa diventare un autentico spazio di apprendimento e che Nardò, con la sua storia, le sue piazze, le architetture, le chiese e le tradizioni, rappresenti un patrimonio prezioso da conoscere e custodire, soprattutto da parte delle nuove generazioni. Spesso, infatti, si rischia di vivere accanto a luoghi ricchi di storia senza conoscerne davvero il significato. Il progetto vuole offrire ai ragazzi l'opportunità di riscoprirli, imparando a guardare la città con occhi nuovi.

Il percorso, della durata complessiva di quindici ore, prevede momenti di approfondimento, attività laboratoriali e ricerca sul campo. Gli studenti saranno accompagnati alla scoperta della storia e del patrimonio artistico e architettonico neretino, con particolare attenzione alle testimonianze che raccontano l'identità culturale e sociale della comunità. Non si tratterà soltanto di visitare monumenti o ascoltare spiegazioni, ma di diventare protagonisti di un'esperienza concreta.

Divisi in gruppi, i ragazzi potranno studiare una chiesa, raccogliere informazioni storiche e artistiche, documentare tradizioni e curiosità, realizzare fotografie e video e predisporre una brochure cartacea o digitale. Il percorso culminerà nell'esperienza dei «Ciceroni di Nardò»: saranno gli stessi studenti a raccontare i luoghi studiati ai ragazzi delle classi prime e seconde, mettendo in campo capacità comunicative, creatività, collaborazione e senso di responsabilità.

Un'attenzione particolare sarà riservata al patrimonio religioso, che costituisce una componente fondamentale della storia e dell'identità neretina. Le chiese non sono soltanto edifici da ammirare o scrigni di opere d'arte, ma luoghi vivi, nei quali si intrecciano fede, tradizioni, memoria e vita comunitaria. La storia della parrocchia, le confraternite, le feste patronali, le processioni, la devozione mariana e le iniziative di carità raccontano, infatti, il legame profondo tra la comunità cristiana e la città. Conoscere queste realtà significa comprendere come la fede abbia contribuito, nel corso dei secoli, a plasmare la cultura, le relazioni e le tradizioni del territorio.

La dimensione spirituale sarà affrontata con un approccio culturale, storico ed esperienziale, nel rispetto della libertà di coscienza e delle diverse sensibilità degli studenti. L'obiettivo è favorire una conoscenza più consapevole del patrimonio religioso e del suo significato per la comunità.

Accanto al percorso rivolto alle scuole, il progetto prevede anche una proposta pastorale libera e facoltativa. Nel corso dell'anno, in orario serale e presso la Basilica Cattedrale, chi lo desidererà potrà partecipare a un itinerario di formazione, progettazione e realizzazione di una «Catechesi con l'arte». Attraverso la conoscenza delle opere, dei simboli e degli spazi della Cattedrale, i partecipanti potranno contribuire a realizzare momenti nei quali la bellezza artistica diventi occasione di ascolto della Parola, riflessione e preghiera.

«Nardò, città viva» intende promuovere un dialogo tra comunità ecclesiale, scuola e territorio, offrendo ai giovani occasioni di crescita, partecipazione e orientamento. Conoscere il patrimonio locale, imparare a comunicarlo e sperimentare il lavoro di gruppo può aiutarli a scoprire nuove attitudini e interessi, anche in relazione agli ambiti della cultura, del turismo e della valorizzazione dei beni culturali.

L'auspicio è che questa proposta possa diventare un'occasione concreta per avvicinare le nuove generazioni alla storia della propria città e renderle consapevoli del valore dei luoghi che abitano. Perché una città non è fatta soltanto di monumenti, ma di storie, persone, tradizioni e legami che attraversano il tempo. Conoscere Nardò significa riconoscerne la bellezza e il valore; raccontarla significa sentirsi parte della sua storia e responsabili del suo futuro. ■

«IL SIGNORE È IL RIFUGIO DEL POVERO»

di don Angelo Corvo

Domenica 15 novembre 2026 si celebra la X Giornata Mondiale del Povero, un'occasione per riscoprire il valore della solidarietà, dell'accoglienza e della vicinanza a chi vive situazioni di difficoltà. "Il Signore è il rifugio del povero" (cfr Sal 14,6): è questo il tema scelto da Papa Leone XIV per tale circostanza. Le parole del Salmo ci ricordano che Dio non abbandona chi soffre e ci invitano a guardare con occhi nuovi le persone che incontriamo ogni giorno, soprattutto quelle che vivono ai margini della società. La povertà, infatti, non è soltanto mancanza di denaro o di beni materiali. È anche solitudine, mancanza di lavoro, difficoltà ad arrivare alla fine del mese, assenza di affetti e di relazioni sincere. Ci sono persone che soffrono in silenzio, famiglie che affrontano momenti difficili e anziani che vivono senza nessuno con cui condividere le proprie giornate. Spesso queste situazioni sono più vicine a noi di quanto immaginiamo, ma rischiano di passare inosservate, nascoste dietro l'indifferenza e la fretta della vita quotidiana.

Il Papa, citando il Salmo 14, infatti, sottolinea il termine "rifugio" non a caso. Chi ha bisogno di rifugiarsi è colui che sente di aver paura, di non sentirsi accettato o, peggio, di sentirsi rifiutato dalla società dell'opulenza. Nel leggere il messaggio mi è venuto di pensare alla vita di Papa Leone: egli ha vissuto gli anni dell'infanzia e della giovinezza a Chicago, negli Stati Uniti, in una delle città più ricche del pianeta. E ha vissuto gli anni della maturità a Chiclayo, in Perù, agli antipodi della ricchezza, terra di estrema povertà e miseria. Papa Leone, quindi, conosce bene il divario fra questi opposti. Mi è caro ricordare una citazione di san Paolo VI: *"i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza", tratta dall'enciclica sociale Populorum Progressio* del 1967. Papa Leone sa cosa voglia dire, per esempio, lo spreco del superfluo che non porta a nessuna felicità se non a quella effimera, e la fame del necessario: tutti e due portano alla solitudine. Ecco perché sa bene cosa voglia dire "cercare rifugio in Dio": sia nell'estremo benessere, sia nella totale miseria.

Il messaggio del Papa ci invita, inoltre, a non rimanere spettatori davanti alla sofferenza degli altri. Come cristiani, siamo chiamati a trasformare la fede in gesti concreti di amore, facendo della nostra comunità un luogo in cui ciascuno possa sentirsi accolto, ascoltato e rispettato. Non basta parlare di carità: occorre viverla, mettendo a disposizione il nostro tempo, le nostre capacità e ciò che possiamo condividere. Essere vicini ai poveri significa andare oltre un aiuto occasionale. Un pasto offerto, un sostegno a una famiglia in difficoltà, una visita a una persona sola o una parola di conforto possono diventare segni autentici della presenza di Dio. A volte, infatti, il bisogno più grande non è materiale, ma è quello di essere riconosciuti, ascoltati e considerati importanti.

Un'altra distinzione potrebbe aiutarci a comprendere la solidità dell'annuncio del Salmo: il Signore ha proclamato "beati" i poveri, ma ha distinto la povertà dalla miseria. Il povero è colui che almeno dispone dell'indispensabile per sopravvivere, il misero non ha neanche quello. L'estremizzazione della povertà porta alla miseria. E Gesù dichiara beati i misericordiosi, cioè coloro che diventano piccoli di cuore come i piccoli del Vangelo, ma non ha mai dichiarato beati i miserabili...

La carità comincia dall'individuare la solitudine, dall'incontro con l'altro, senza pregiudizi e senza giudicare la sua condizione. Anche la testimonianza di San Francesco d'Assisi, di cui nel 2026 abbiamo ricordato l'ottavo centenario della morte, ci aiuta a comprendere il significato della fraternità. Francesco seppe avvicinarsi ai poveri con umiltà, riconoscendo in loro non persone da evitare, ma fratelli da amare. Il suo esempio ci ricorda che la vera solidarietà nasce quando impariamo a condividere, a superare le distanze e a riconoscere in ogni persona la stessa dignità.



Per la nostra comunità parrocchiale, questa Giornata rappresenta un'occasione preziosa per verificare il nostro impegno e domandarci se siamo davvero capaci di accorgerci di chi ha bisogno. La preghiera, la celebrazione eucaristica e le iniziative di solidarietà acquistano pieno significato quando diventano espressione di una carità vissuta ogni giorno, nelle relazioni familiari, nella vita parrocchiale e negli incontri con chi è più fragile.

"Il Signore è il rifugio del povero" non è soltanto una promessa di speranza, ma anche un invito rivolto a ciascuno di noi. Siamo chiamati a diventare, con piccoli e grandi gesti, rifugio per chi è in difficoltà, costruendo legami di fiducia e di fraternità. Una comunità è davvero cristiana quando nessuno viene lasciato indietro e ogni persona può sentirsi accolta e amata. Che questa Giornata ci aiuti a riscoprire la gioia del dono e ci insegni a riconoscere, nel volto di ogni fratello e sorella più fragile, il volto stesso di Cristo. ■

LA POVERTÀ CAMBIA VOLTO, SFIDA PER TUTTA LA COMUNITÀ

di A. Rita Romeo, B. Tiene e A. Tondo,



La povertà è una realtà che cambia volto e che oggi attraversa fasce sempre più ampie della società. Non riguarda solo chi è privo di un lavoro o di una abitazione, ma anche famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese, che subiscono sfratti, malattie, separazioni, lavoratori con redditi insufficienti, pensionati che devono scegliere a quali necessità dare priorità, persone sole e cittadini stranieri che incontrano difficoltà nel loro percorso di integrazione.

Non meno gravi e dolorose delle povertà materiali sono poi altre forme di povertà e fragilità meno visibili: la solitudine, la precarietà delle relazioni familiari, lo scoraggiamento, la perdita di fiducia nel futuro. Situazioni che spesso si intrecciano e che non sempre trovano ascolto o risposte adeguate.

Riuscire a far fronte a queste situazioni è piuttosto difficile anche perché si registra un generale indebolimento della rete familiare, che non è sempre in grado di offrire un proprio supporto.

Il contrasto alle povertà vecchie e nuove è una sfida che richiede un'azione collettiva e in questa sfida la comunità cristiana è coinvolta in prima linea, perché è chiamata a vivere con lo stile del Vangelo fatto di attenzione, condivisione e sollecitudine. A cogliere quotidianamente i segnali di disagio provenienti dal territorio sono, tra gli altri, il Centro di Ascolto cittadino e il Centro di Accoglienza della Mensa della Comunità, due realtà con compiti e modalità di intervento differenti, sono entrambi punti di riferimento per tante persone che attraversano momenti di difficoltà.

Il Centro di Ascolto cittadino di Nardò accoglie e accompagna alla conoscenza e all'utilizzo delle risorse disponibili tante persone. Sostiene chi è in difficoltà con contributi economici per il pagamento di bollette, affitti e farmaci, indirizza verso le Parrocchie di appartenenza per il ritiro di viveri messi a disposizione da vari Enti, accompagna ai servizi sanitari, aiuta nella ricerca di un lavoro.

Presso la Mensa della Comunità è attivo un Centro di Accoglienza, perché la Mensa offre un pasto caldo, ma soprattutto pone al centro della propria attività la persona, la sua dignità e il suo diritto ad essere ascoltata, orientata, accompagnata e aiutata nei momenti di difficoltà.

Il Centro di Ascolto Cittadino e il Centro di Accoglienza della Mensa della Comunità che osservano le situazioni di povertà e di disagio presenti sul territorio rappresentano un importante osservatorio delle povertà e delle risorse e comunicano annualmente i loro dati alla Caritas Nazionale, che elabora un report riferito all'intero territorio nazionale. Insieme all'azione dei Servizi Sociali, delle istituzioni e delle altre realtà associative del territorio, rappresentano indicatori sensibili delle trasformazioni sociali in atto. Attraverso il contatto diretto con le persone consentono di cogliere anche quelle situazioni di disagio che spesso restano nascoste e che non emergono immediatamente dalle statistiche.

Dai dati raccolti e dalle osservazioni fatte appare evidente che la povertà non è soltanto una questione economica. È un fenomeno complesso, che richiede certamente interventi di sostegno materiale, ma anche e prima di tutto attenzione alle relazioni, opportunità di lavoro, accesso ai servizi e percorsi capaci di restituire autonomia e fiducia.

È poi altrettanto evidente che occorre una responsabilità condivisa, con la quale istituzioni, servizi, associazioni e cittadini sappiano riconoscere le difficoltà del territorio e contribuiscano, ciascuno secondo le proprie competenze, a costruire risposte più efficaci e durature, superando il condizionamento che viene da una certa cultura, che papa Francesco chiamava "la cultura dello scarto", quella che scaturisce dall'eccessiva evidenziazione delle differenze a detrimento della dignità che appartiene ad ogni persona, a qualunque cultura, razza, popolo appartenga.

La Giornata Mondiale del Povero, istituita proprio da papa Francesco, diventa un'occasione perché l'intera Comunità si interroghi. In particolare tutti coloro che appartengono alla Comunità Cristiana sono chiamati, per quanto è nelle loro possibilità, a farsi carico dei fratelli bisognosi nello stile del "buon samaritano" per vivere il Vangelo facendosi prossimo. ■

EGIDIO LANOCE E CESARE MACCARI:
LA CONVERGENZA DEL BELLO NELLA CATTEDRALE DI NARDÒ

di Marcello Gaballo



Esistono momenti nella storia dell'arte in cui un singolo cantiere diventa il luogo nel quale esperienze, linguaggi e sensibilità differenti finiscono per incontrarsi. Nella Terra d'Otranto di fine Ottocento, la Cattedrale di Nardò può essere considerata uno di questi luoghi: uno spazio nel quale, sotto l'impulso del vescovo Giuseppe Ricciardi, diverse competenze artistiche e artigianali contribuirono al rinnovamento dell'edificio e alla costruzione di una nuova immagine dello spazio sacro. In questo contesto **si colloc**ano due presenze particolarmente significative: Egidio Lanoce (1857-1927), maestro e direttore della Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Maglie, e Cesare Maccari (1840-1919), tra i più affer**mati pittori italiani della s**econda metà dell'Ottocento. Le loro esperienze appartenevano a mondi differenti, ma entrambe erano accomunate da una concezione dell'arte capace di qualificare lo spazio e di restituire dignità estetica alla vita civile e religiosa. La vicenda di Lanoce è particolarmente significativa. Egli aveva fatto dell'insegnamento artistico applicato al lavoro una vera missione civile, convinto che il disegno, la decorazione, l'intaglio e le altre arti applicate dovessero trovare naturale sbocco nell'officina e nei mestieri. La Scuola d'Arte di Maglie divenne così, sotto la sua guida, un luogo nel quale formazione artistica e preparazione professionale procedevano insieme. È in questa prospettiva che acquistano rilievo le opere realizzate dagli allievi e dai maestri della Scuola per la Cattedrale di Nardò. L'attività di Lanoce si confrontò infatti con uno spazio monumentale nel quale l'arte dell'intaglio ligneo doveva dialogare con l'architettura, la pittura e la liturgia. La meravigliosa cattedra su cui siede il nostro vescovo, la po**rta di a**ccesso all'episcopio, il prezioso armadio reliquiario e la cantoria per il sontuoso organo Inzoli costituiscono alcune delle testi**monianze** più importanti di questa stagione. Il grande trono episcopale in noce rappresenta, **in partico**lare, una delle opere più impegnative attribuite alla Scuola d'Arte di Maglie. La struttura e la decorazione testimoniano una raffinata cultura figurativa, nella quale motivi di ascendenza medievale e rinascimentale vengono reinterpretati secondo il gusto storicista dell'epoca. Lo stesso Lanoce, nel suo Memoriale, ricord**ava la vicenda progettuale dell'opera. Due disegni, quello di Lanoc**e e quello di Castrucci, furono sottoposti al giudizio di Camillo Boito, che scelse il progetto di Lanoce ritenendolo maggiormente adatto all'architettura della chiesa. Il risultato fu un'opera monumentale, riccamente intagliata, nella quale si susseguono stemmi, figure simboliche, motivi vegetali, angeli e putti, secondo un programma decorativo di notevole complessità. L'iscrizione «Scuola d'Arte - Maglie - 1903. Dis. E. Lanoce» ne conserva ancora oggi la memoria dell'autore e della scuola. Accanto alle opere lignee della scuola magliese si colloca l'esperienza pittorica di Cesare Maccari. La sua presenza si l**ega a quella cultura storicista e purista che cercava nella tra**dizione d*el pass*ato un repertorio di **forme capace di parlare al presente. Maccari a**veva già affrontato importanti imprese decorative e monumentali a Siena, Roma e Lore**to, maturando una concezione della pit**tura destinata a confrontarsi con l'architettura e con la funzione rappresentativa degli edifici pubblici e religiosi. La presenza di Maccari e quella della Scuola d'Arte di Maglie consentono dunque di leggere la Cattedrale di Nardò come un luogo nel quale linguaggi diversi concorsero alla costruzione di una nuova immagine dello spazio sacro: da una parte il legno, lavorato e trasformato in elemento architettonico e ornamentale; dall'altra la pittura, chiamata a organizzare le superfici e a costruire una dimensione narrativa e simbolica. Non si tratta necessariamente di una collaborazione diretta tra Lanoce e Maccari, né di una progettazione unitaria riconducibile a un unico autore. Più interessante è considerare i loro interventi come parte di una medesima stagione culturale, nella quale l'arte sacra italiana cercava un nuovo equilibrio tra la memoria degli stili storici e le esigenze della sensibilità di fine '800. La Cattedrale di Nardò diventa così un laboratorio nel quale il rapporto tra arti maggiori e arti applicate assume un significato particolarmente evidente.

Egidio Lanoce e Cesare Maccari possono essere considerati due interpreti, diversi ma per certi aspetti convergenti, di quella cultura del "Bello" che cercava di ricomporre il rapporto tra arte, architettura e società: il primo attraverso la formazione degli artigiani e la valorizzazione delle arti applicate; il secondo attraverso la pittura monumentale e il recupero di una tradizione figurativa colta e storicizzata. ■

IL CULTO DEI MORTI NEL SALENTO: "LU CUNSULU"

di Mariella Adamo e Lucia Bove



Nel patrimonio delle tradizioni salentine legate al culto dei morti, "lu cunsulu" occupa un posto particolare. Il termine dialettale "cunsulu" è riconducibile al latino consolari che significa consolare, portare conforto. E proprio il conforto, nella sua forma più semplice e concreta, era alla base di questa antica consuetudine. "Lu cunsulu" consisteva nel portare cibo e generi di prima necessità alla famiglia colpita da un lutto. Era un gesto di solidarietà, un modo per dire a chi aveva perso una persona cara: "Non sei solo; siamo qui con te".

L'usanza era particolarmente viva nel Salento e, più in generale, in diverse regioni dell'Italia meridionale. Nei primi giorni dopo la morte, i familiari del defunto rimanevano in casa, immersi nel dolore e dispensati dalle normali faccende quotidiane. Secondo un'antica tradizione popolare, durante gli otto giorni di lutto i familiari non uscivano di casa per fare la spesa, non cucinavano e non spazzavano neppure la casa, per non disturbare simbolicamente la presenza dell'anima del defunto. Al di là di queste credenze popolari, ciò che emerge è soprattutto la necessità di lasciare alla famiglia il tempo e lo spazio per vivere il dolore nella riservatezza della propria casa. I generi alimentari ricevuti garantivano così il necessario sostentamento.

La casa diventava il luogo del lutto, ma anche quello dell'incontro. Parenti, amici e vicini vi si recavano per esprimere la propria vicinanza, ricordare il defunto, raccontare episodi della sua vita e conservarne viva la memoria. In questo contesto si inseriva "lu cunsulu": non soltanto un aiuto materiale, ma una vera e propria forma di partecipazione al dolore della famiglia.

"Lu cunsulu" veniva portato già durante la veglia funebre, quando il defunto si trovava ancora nella propria abitazione. Al mattino, parenti e amici portavano caffè, latte e biscotti e li mettevano a disposizione di chi desiderava rifocillarsi durante le lunghe ore della veglia. La sera del funerale arrivava la cena; il giorno successivo, invece, il pranzo. In questo modo i familiari non dovevano preoccuparsi di preparare da mangiare e potevano vivere il lutto senza l'incombenza delle faccende quotidiane.

I cibi venivano trasportati in grandi ceste di vimini. Chi offriva "lu cunsulu" si occupava spesso anche di apparecchiare la tavola. La cena e il pranzo erano generalmente abbondanti e comprendevano il bollito, la pasta al forno, le polpette, il filetto di vitello, il pesce, verdure cotte e crude, formaggi e frutta. Non mancavano, inoltre, prodotti destinati alla dispensa della famiglia, come caffè, zucchero, salumi, olio, vino, scamorze, caciocavallo e parmigiano. In questo modo, attraverso il cibo, la comunità si prendeva cura concretamente di chi soffriva.

"Lu cunsulu" era anche legato a un forte senso di reciprocità. Chi lo riceveva sapeva che, in occasione di un futuro lutto, avrebbe dovuto ricambiare quel gesto. Al ringraziamento si rispondeva: "Crazie cummare mia, t'ha pigghiatu tantu fastitiu." (Grazie, comare mia, ti sei preso tanto fastidio.) E chi aveva offerto il proprio aiuto rispondeva: "Quisti so' doveri ca ci li faci poi li spietti." (Questi sono doveri che, se li fai, poi li aspetti.) Era una frase semplice, ma racchiudeva un principio profondamente radicato nella vita della comunità: il bene ricevuto non veniva dimenticato, ma diventava un impegno a fare altrettanto quando sarebbe arrivato il momento. Per questo il più anziano della famiglia annotava spesso, su un piccolo libricino, il nome di chi aveva portato "lu cunsulu" e i cibi ricevuti. Quel quaderno diventava quasi una memoria della solidarietà ricevuta, una sorta di registro dei legami che univano le famiglie e la comunità.

Un aspetto curioso è che molte famiglie, durante il lutto, si ritrovavano con abbondanti quantità di viveri, ben superiori a quelle della loro normale quotidianità, spesso segnata dal risparmio e dalle privazioni. Anche questo particolare racconta la generosità di una comunità che, davanti al dolore, sapeva mettere in comune ciò che aveva.

Oggi molte di queste consuetudini sono cambiate o sono scomparse. La vita familiare e sociale è profondamente mutata e anche il modo di vivere il lutto si è trasformato. Eppure, il gesto di una comunità che si stringe attorno a una famiglia nel momento del dolore conserva ancora oggi un significato profondo: nessuno dovrebbe sentirsi solo di fronte alla perdita.

In una società in cui i rapporti di vicinato e di comunità erano profondi e quotidiani, "lu cunsulu" esprimeva un forte senso di appartenenza e di reciproco sostegno. Chi entrava in quella casa non portava soltanto qualcosa da mangiare, ma offriva tempo, presenza e conforto. È questo il valore più prezioso che questa antica tradizione consegna alla memoria del Salento: il ricordo di una comunità capace di farsi vicina a una famiglia nel momento della perdita. Al di là delle pietanze e delle ceste di vimini, rimane una lezione di solidarietà che conserva ancora oggi tutta la sua attualità.

In fondo, "lu cunsulu" richiama un insegnamento profondamente evangelico: la carità si manifesta anche attraverso la vicinanza concreta a chi soffre. Una presenza discreta, una parola di conforto, un aiuto offerto con semplicità possono alleviare il peso del dolore e far sentire meno soli coloro che vivono la perdita di una persona cara. Così, anche nel momento della morte, la comunità si fa custode della memoria, della vita e della speranza, testimoniando che la vicinanza sincera può trasformare la solitudine del dolore in un cammino condiviso.

BUONO A SAPERSI

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

A conclusione della Novena, il 7 ottobre ha avuto luogo la festa della Madonna del Rosario nella Chiesa di San Domenico, conclusa la Processione per le vie cittadine, partecipata dalla Confraternita di San Luigi Gonzaga e della B.V.M. del Rosario.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE

Per tutto il mese le Commissioni e i diversi Gruppi ecclesiali presenti in Parrocchia sono stati impegnati nella Programmazione pastorale del nuovo anno, che è stata approvata insieme con il Calendario pastorale dal Consiglio Pastorale del 27 ottobre.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

01/11	Solennità di Tutti i Santi. Giornata per la Santificazione Universale. Inizio dell'Ottavario dei Defunti (ore 18.30, Cattedrale)
02/11	Commemorazione di tutti i Fedeli defunti. Messa al Cimitero presieduta dal Vescovo alle ore 15.30
03/11	Messa per i vescovi e i sacerdoti defunti, in Cattedrale (ore 18.30)
06/11	I venerdì del mese
07 /11	Assemblea parrocchiale di Azione Cattolica (ore 19.15, Cenacolo)
08 /11	76ª Giornata Nazionale del Ringraziamento.
09 /11	Dedicazione della Chiesa di Sant'Antonio (ore 17.30)
13 /11	Adorazione Eucaristica mensile (ore 18.30, in Cattedrale)
14 /11	Assemblea Elettiva della Confraternita dell'Annunziata e Carmine (ore 16.00, Chiesa del Carmine)
15 /11	10ª Giornata Mondiale del Povero Assemblea parrocchiale elettiva di Azione Cattolica Mandato agli operatori e volontari della Caritas parrocchiale (ore 18.30)
16 /11	Riunione del nuovo Consiglio di AC
17 /11	Incontro di formazione liturgica per la Comunità (ore 19.15, Cattedrale)
18 /11	Giornata di preghiera della Chiesa Italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili
19 /11	Incontro di formazione liturgica per la Comunità (ore 19.15, Cattedrale)
21 /11	Festa della Virgo Fidelis (ore 09.30, Cattedrale) Giornata Mondiale delle Claustrali Assemblea Parrocchiale (ore 19.15, Cenacolo)
22 /11	42ª Giornata Mondiale della Gioventù Concerto del coro della Cattedrale di Otranto (ore 19.30, Cattedrale)
23 /11	Riunione del Consiglio Parrocchiale AA.EE. (ore 19.30, Cattedrale)
24 /11	Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale (ore 19.15, Cattedrale)
25 /11	Inizio del Triduo della Madonna della Medaglia Miracolosa (ore 18.30, Cattedrale)
26 /11	Inizio dello Stellario dell'Immacolata (ore 18.30, Chiesa dell'Immacolata) Lectio divina (ore 19.30, Cattedrale)
29 /11	Inizio del nuovo Anno Liturgico Assemblea Elettiva della Confraternita di S. Giovanni Batt. (ore 16.00, Chiesa di S. Giovanni)
03 /12	Giornata internazionale per persone con disabilità Lectio divina (ore 19.30, Cattedrale)
04 /12	I venerdì del mese
06 /12	Festa del Tesseramento di AC (ore 18.30, Cattedrale)



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno VII – N. **8** // Novembre 2026

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Filipponi Paola
Laneve Luca
Parisi Mario
Ingusci Pierpaolo
De Filippo Stefania
Adamo Anna Maria
Bove Lucia
Trotta Alessia.
Romeo Anna Rita

Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com